

STO

Servi e schiavi nelle case dei signori medievali

Simbolo della nuova ricchezza dei signori delle città europee, la schiavitù divenne un segno di prestigio delle famiglie: giovani donne, forti e belle, sottopagate e senza alcun diritto, venivano assunte al servizio dei signori come schiave o serve per svolgere lavori domestici e soddisfare i piaceri del padrone.

Nelle ricche e popolate città dell'Occidente medievale, la maggioranza degli abitanti apparteneva alle umili categorie del lavoro sottoposto e manuale. Una parte cospicua di questi lavoratori era rappresentata da coloro che vivevano quasi interamente le loro giornate confinati tra le mura di abitazioni estranee, in cui erano chiamati a compiere le più diverse mansioni. Erano prevalentemente donne, serve e schiave, di cui abbiamo un'ampia testimonianza nelle memorie familiari, nei carteggi e nei libri di conto tenuti con cura dai padroni di casa. Inoltre tante novelle e commedie mettono in scena la vita di ogni giorno e affidano alle serve il ruolo di intriganti, infedeli, disoneste, immorali. Una componente notevole della manodopera domestica era costituita da schiave che periodicamente affluivano ai mercati dei centri principali. Esse dividevano, lavorando talvolta fianco a fianco nelle medesime case, le gravose incombenze con le serve, donne libere che non avevano trovato in città altre possibilità di impiego. Anche se è possibile che alle schiave venissero affidati i compiti più pesanti, è forse vero che in realtà non doveva esserci una ripartizione rigida dei ruoli. Cucinare, fare il bucato, rassettare la casa, procurare legna e acqua, alimentare il fuoco, badare ai bambini, recarsi a fare la spesa al mercato cittadino, fare commissioni, accompagnare fuori la padrona erano i gesti che riempivano le giornate tanto di serve come di schiave.

Diverso era invece il trattamento economico che riguardava le serve. Le assunzioni anzitutto non erano formalizzate per iscritto: l'accordo era soltanto orale, anche se erano già diffusi per gli altri lavoratori contratti che fissavano i salari, le modalità di corresponsione, l'orario e la durata del rapporto di lavoro. Ciò rendeva l'occupazione domestica assolutamente precaria e sottoposta all'arbitrio dei padroni che in qualsiasi momento potevano licenziare, senza preavviso e senza validi motivi, le proprie serve. Il salario era formato da due parti diverse, ma entrambe di valore assai scarso: una era corrisposta in denaro, l'altra in beni di uso comune (abiti e scarpe di scadente qualità, vitto e alloggio). Il vitto e l'alloggio consistevano nella maggior parte dei casi in un pagliericcio e nei resti del desinare quotidiano della famiglia. Il salario era tra i più bassi del mondo dei dipendenti e inadeguato: si pensi che alla fine del Duecento per esempio, un paio di scarpe costava a una serva circa un mese e mezzo di lavoro. Inoltre il salario non veniva mai versato dai padroni con regolarità; essi in genere fornivano solo acconti, versando il saldo dopo molti anni di lavoro o addirittura al momento del licenziamento. In questo modo i padroni guadagnavano perché quando versavano il dovuto alle domestiche, la cifra era nettamente svalutata. Realtà esistenziali di dura fatica tra mille soprusi e umiliazioni vennero condivise da donne spesso molto diverse tra loro: alcune provenivano dalla vicina campagna, altre erano invece cittadine, molte erano estranee alla famiglia in cui si trovavano a lavorare, poche ave-

vano con essa legami di sangue. Talvolta infatti le figlie illegittime, frutto dei rapporti d'adulterio tra il padrone e serve o schiave, rimanevano nella casa del padre come domestiche. Nelle dimore dei benestanti si trovano donne adulte, ma spesso anche fanciulle, bambine mandate a servizio per mettere insieme una dote modesta o semplicemente per allontanare una bocca da sfamare. Affidate al padrone, restavano in quella casa fino al matrimonio: solo allora avrebbero ricevuto il compenso di anni di lavoro. Per guadagnarsi il lavoro le donne dovevano dimostrare anzitutto di essere forti e attente alla cura della propria persona, ma anche oneste e serie. Questi requisiti morali erano necessari per vincere la diffidenza tenace dei padroni sempre pronti a considerare le serve generalmente scostumate e ladre.

Donne che filano, particolare di scena di vita domestica in una casa borghese di Padova, miniatura del XIV secolo, su supporto pergameneo. Rovigo, Biblioteca dei Concordi.



Nonostante il rigore con cui si valutava la serietà di una schiava o di una serva fuori dalle mura domestiche, i loro doveri comprendevano assai di frequente anche il soddisfacimento dei desideri dei padroni, dei loro figli e spesso degli amici. La condizione delle schiave era, se possibile, anche peggiore, in quanto considerate niente più di una merce acquistata e dunque a disposizione. Salvo rari casi che abbiamo ricordato (in cui le figlie illegittime rimanevano in casa come domestiche), le conseguenze di quelle relazioni finivano per ricadere solo sulle serve o sulle schiave: allontanate dalla casa, erano private del sostentamento e del figlio appena nato, che in segreto veniva deposto nell'ospedale cittadino per l'infanzia abbandonata.

Gli agiati cittadini attendevano con ansia le navi mercantili che giungevano in Europa dai porti lontani del Mar Nero, da Creta, dalle coste dell'Albania, dalla Spagna e dalle coste dell'Africa portando con sé un carico di schiavi di origine orientale: Mori, Turchi, Ebrei, Greci, Ungheresi, Bulgari, Circassi, Tartari, Russi. Frutto di scorrerie finalizzate esclusivamente alla loro cattura oppure al bottino di guerra, gli schiavi costituivano una merce di qualità nel circuito internazionale dei traffici tra il Mediterraneo e l'Oriente.

Nessuna famiglia facoltosa intendeva rinunciare a una presenza che, al di là dell'utilità pratica, era diventata ben presto simbolo di agiatezza e di prestigio. I potenziali acquirenti si disputavano i "pezzi" migliori sul mercato: uomini vigorosi nel fiore degli anni, bambine o fanciulle giovanissime ben fatte da poter resistere alla fatica. La forza fisica rappresentava un requisi-

to essenziale, l'avvenenza un ingrediente non disprezzabile negli elementi di sesso femminile. I prezzi variavano a seconda delle qualità individuali, ma un notevole scarto di valore differenziava anche l'origine. In genere le schiave nere e quelle saracene erano vendute a minor prezzo rispetto alle russe e alle circasse, le più apprezzate nelle ricche dimore cittadine.



Donne al lavoro nei campi, particolare del Mese di giugno. Trento, Castello del Buonconsiglio, Torre dell'Aquila.

COMPrensione

Testo

- Quali differenze c'erano fra le serve e le schiave nelle mansioni da svolgere nelle case, nel trattamento economico e nei diritti?
- Da che cosa era costituito il salario della servitù?
- Qual era la provenienza delle donne che prestavano servizio domestico nelle case dei signori?
- Quali requisiti morali venivano richiesti alle donne per lavorare nelle case?
- Oltre all'utilità pratica, che cosa rappresentava per una famiglia avere alle proprie dipendenze della servitù?

Contesto

- Perché intorno all'anno Mille in Europa ci fu uno sviluppo delle città?
- Che cosa si intende con l'espressione "rinascita dell'Occidente"?
- Quale era stata la condizione dell'Europa nel periodo precedente al Mille?